

Katherine Mansfield

RACCONTI

LIBRERIA • Narrativa, Sezione 4, Unità 1 Il racconto



Alcuni incipit

FELICITÀ

Nonostante i suoi trent'anni, Bertha Young aveva momenti come quello, che si sentiva la voglia di correre anziché di camminare, di abbozzare passi di ballo su e giù dal marciapiede, di giocare al cerchio, di buttar qualche cosa per aria e riprenderlo al volo, di starsene lì a ridere di nulla, semplicemente di nulla.

Che farci se avete trent'anni e, svoltando l'angolo della vostra strada, vi sentite sopraffatta d'improvviso da un senso di felicità – una felicità assoluta – come avete inghiottito un frammento luminoso di questo tardo sole pomeridiano, che vi arda giù nel fondo, mitragliandovi di una piccola gragnuola di raggi in ogni particella, in ogni dito della mano e del piede?

IL NIDO DELLE COLOMBE

Dopo pranzo, Milly e sua madre sedevano come al solito sul balcone della sala ammirando per la cinquecentesima volta le violaccicche, le rose, l'erbetta lucente sotto le palme, e gli aranci contro una linea ondulata di blu, quando Marie portò un biglietto da visita. A Villa Martin i visitatori erano molto rari. Sì, era venuto il Pastore inglese, Mr. Sandiman, e poi era ritornato con la moglie a prendere il tè, ma in questa seconda occasione era accaduta una cosa terribile. Mamma aveva commesso un errore. Aveva detto: "Ancora un po' di tè, Mr. Sandybags?". Oh, che cosa tremenda! Come aveva potuto? Ancora adesso Milly avvampava al solo pensiero. Ed era chiaro che lui non aveva perdonato: non era tornato mai più. Perciò questo biglietto le mise entrambe in grande agitazione.

GARDEN PARTY

E poi il tempo era ideale. Non avrebbero potuto avere una giornata più adatta per una festa in giardino nemmeno se l'avessero ordinata per l'occasione. Senza vento, tiepida, neanche una nuvola. L'azzurro era appannato soltanto da una leggera nebbiolina dorata, come accade all'inizio dell'estate. Il giardiniere era in piedi dall'alba; aveva falciato e rastrellato i prati finché l'erba e le corone di terra scura dove prima c'erano le margherite parevano risplendere. Quanto alle rose, sembrava che sapessero d'essere gli unici fiori che fanno colpo sugli invitati: gli unici fiori che tutti sono certi di riconoscere. Ne erano sbocciate a centinaia, si addirittura a centinaia in una sola notte; i cespugli verdi s'inclinavano fino a terra come se fossero stati visitati da un arcangelo.

Il risvolto di copertina

Agli inizi del secolo una giovanissima neozelandese, Katherine Mansfield, ancora un po' sperduta in Inghilterra, e provvista solo di «quel tragico ottimismo che troppo spesso è l'unica ricchezza della gioventù» cominciò a scrivere storie comuni di donne (e di uomini) comuni – continuando febbrilmente sino alla morte, che l'avrebbe raggiunta, trentaquattrenne, nel 1923. Letti con l'occhio di oggi, i racconti della Mansfield ci appaiono come una di quelle grandi e inesauribili scoperte che in pochi anni mutarono la fisionomia della letteratura: come il primo Joyce, i romanzi di D.H. Lawrence, la scrittura della Woolf – tre scrittori con cui la Mansfield fu in rapporto, oscillando fra l'ammirazione e l'ostilità. Condivideva con loro la testarda volontà di porre un'esigenza assoluta alla letteratura, ma ancor più di loro la Mansfield era esposta alle correnti infide, alle maligne unghiate della vita, che continuava ad apparirle «sotto le spoglie di una cenciola da film americano». E forse proprio per questo la Mansfield ha saputo far parlare nei suoi racconti, più di ogni altro scrittore moderno, la *precarietà*: come spasimo, fitta, angoscia fulminea, e insieme come meraviglia, ingiustificata estasi, pura percezione. La psicologia qui non ha bisogno di essere dichiarata, ma è assorbita nell'immagine guizzante, nella pulsazione dell'attimo. E la felicità improvvisa, come l'infelicità sorda, sparse in ogni momento e in ogni vita, rare volte ci sono venute incontro con tale intensità, eppure *sottovoce*, come in queste pagine della Mansfield, «grande abbastanza da dire quello che tutti sentiamo e non diciamo».

K. Mansfield, *Tutti i racconti*, trad. F. Bossi, G. Debenedetti, G. Arborio Mella, M. Hannau, Adelphi, Milano 1979